



La Santa Sede

ENCICLICA
QUANTO CONFICIAMUR
DEL SOMMO PONTEFICE
PIO IX

Ai Diletti Figli Nostri Cardinali di Santa Romana Chiesa e ai Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi d'Italia.

Il Papa Pio IX. Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, salute e Apostolica Benedizione.

Ognuno di Voi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, può facilmente capire in quale dolore versiamo a causa della guerra crudele e sacrilega mossa, in questi tempi terribili, contro la Chiesa cattolica in quasi tutte le regioni della terra e soprattutto a causa di quella che, nell'infelice Italia, sotto i Nostri occhi, è stata dichiarata da diversi anni dal Governo Subalpino e che, di giorno in giorno, infuria sempre più. Invero, pur tra le Nostre così gravi afflizioni, quando a Voi volgiamo lo sguardo, proviamo un profondo e consolante sollievo. Nonostante siate dolorosamente tormentati da ogni sorta d'ingiustizie e di violenze, strappati dal vostro gregge, mandati in esilio, perfino gettati in carcere, tuttavia, armati della forza che viene dall'alto, non avete mai cessato, con la parola e con salvifici scritti, di difendere coraggiosamente la causa, i diritti, la dottrina del Signore, della Sua Chiesa e di questa Apostolica Sede, e di provvedere alla incolumità del vostro gregge. Dal profondo dell'animo Ci felicitiamo con Voi per la letizia con cui sopportate l'oltraggio in nome di Gesù, e Noi vi rivolgiamo le lodi che meritate con le parole del Nostro Santissimo Predecessore Leone: *"Quantunque condivida con tutto il mio cuore le afflizioni che avete sopportato per la difesa della fede cattolica e consideri ciò che avete sofferto non altrimenti che se io stesso avessi patito, tuttavia sento che vi è più motivo di gaudio che di lamento nel fatto che Voi, confortandovi in Nostro Signore Gesù Cristo, siate rimasti invincibili nella dottrina evangelica ed apostolica e che, cacciati dalle vostre Chiese ad opera dei nemici della fede cristiana, abbiate preferito soffrire i dolori dell'esilio piuttosto che insudiciarvi al contatto con la loro empietà"* [S. Leo, *Epist.* 154 ad *Episcopos Aegyptios*, Edit. Baller].

Voglia il cielo che Noi possiamo annunciarvi la fine di così grandi calamità! Ma la corruzione dei

costumi, mai abbastanza deplorata, che si propaga in ogni parte, continuamente alimentata da scritti empî, infami, osceni, da rappresentazioni teatrali, da postriboli aperti pressoché ovunque e da altri perversi artifici; gli errori più mostruosi ed orribili disseminati ovunque; il crescente e abominevole straripare di tutti i vizi e di tutte le scelleratezze; il mortale veleno *dell'incredulità e dell'indifferentismo* largamente diffuso; la noncuranza e il disprezzo per il potere ecclesiastico, per le cose e le leggi sacre; l'ingiusto e violento saccheggio dei beni della Chiesa; la ferocissima e continua persecuzione contro i Ministri sacri, contro gli Alunni delle Famiglie Religiose, contro le Vergini consacrate a Dio; l'odio davvero diabolico contro Cristo, la Sua Chiesa, la Sua dottrina e contro questa Sede Apostolica; infine gli altri eccessi, pressoché innumerabili, commessi dagli accanitissimi nemici di quanto è cattolico e sui quali siamo costretti a versare quotidiane lacrime, sembrano rimandare e allontanare il tanto desiderato momento in cui sarà concesso veder il pieno trionfo della nostra santissima religione, della giustizia e della verità.

Questo trionfo certamente non potrà mancare, benché non ci sia dato conoscere il tempo ad esso destinato da Dio Onnipotente, che regola e governa tutte le cose con la Sua mirabile provvidenza e le volge a nostro vantaggio. Anche se il Padre celeste permette che la Sua santa Chiesa, militante in questo miserrimo e mortale pellegrinaggio, sia afflitta da dolori e tormentata da calamità, nondimeno, essendo stata fondata da Cristo Signore su di una pietra immobile e solidissima, non soltanto non può mai essere divelta né fatta vacillare da alcuna forza e da alcuna violenza ma anzi *“non si indebolisce ma si accresce con le persecuzioni; e il campo del Signore si riveste di una messe sempre più abbondante, mentre i grani che cadono ad uno ad uno nascono moltiplicati”* [S. Leo, *Serm.* 82 in natal. Apost. Petri et Pauli]. Ecco, Nostri Diletti e Venerabili Fratelli, ciò che vediamo accadere in questi tempi deplorabili, per un beneficio speciale di Dio. Infatti, sebbene la Sposa immacolata di Cristo sia vivamente afflitta dalle presenti malefatte degli empî, Essa trionfa tuttavia dei suoi nemici. Effettivamente Essa trionfa sui suoi nemici, mentre risplende in modo mirabile per la fede vostra e di altri Venerabili Fratelli di tutto il mondo cattolico e dei sacri Vescovi verso Noi e questa Cattedra di Pietro; risplende per l'amore, l'obbedienza e la costante difesa dell'unità cattolica, mentre si moltiplicano di giorno in giorno, con l'aiuto di Dio, le opere pie di religione e di carità cristiana che, grazie alla luce della santissima fede, si diffondono quotidianamente in tutte le regioni; risplende per questo ardente amore e zelo dei Cattolici verso la Chiesa, verso Noi e verso questa Santa Sede, e per l'insigne e immortale gloria del martirio. Sapete infatti che nel Tonchino e in Cocincina i Vescovi, i Preti, i laici e persino le deboli donne, gli adolescenti e le fanciulle, imitando gli esempi degli antichi martiri, sfidano, con un coraggio invincibile, con eroica virtù, i tormenti più atroci ed esultano nel donare la loro vita per Cristo. Tutte queste cose devono essere, per Noi come per Voi, di grande consolazione pur tra le afflizioni crudeli che ci opprimono.

Invero le funzioni del Nostro Ministero Apostolico esigono assolutamente che difendiamo con tutta la cura e lo zelo possibili la causa della Chiesa che Ci è stata affidata dallo stesso Cristo Signore, e che condanniamo tutti coloro che non temono di combattere e calpestare la Chiesa, i suoi sacri diritti, i suoi Ministri e questa Sede Apostolica. Con questa Lettera confermiamo, dichiariamo e

condanniamo di nuovo, in generale e in particolare, tutto ciò che in diverse Allocuzioni concistoriali ed in altre Nostre Lettere, con grande rammarico del Nostro animo, fummo costretti a deplorare, a segnalare, a condannare [*Allocut.* 20 Lunii 1859 – 26 Septemb. 1859 – 13 Iulii 1860 – 28 Septemb. 1860 – 17 Decemb. 1860 – 18 Mart. 1861 – 30 Septemb. 1861 – 9 Lunii 1862 – *Epist. Encycl.* 18 Iun. 1859 – 19 Ian. 1860 – *Apostol. Litt.* 26 Mart. 1860]. E a questo punto, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, ancora dobbiamo ricordare e biasimare il gravissimo errore in cui sono miseramente caduti alcuni cattolici. Credono infatti che, vivendo nell'errore, lontani dalla vera fede e dall'unità cattolica, possano pervenire alla vita eterna. Ciò è radicalmente contrario alla dottrina cattolica. A Noi ed a Voi è noto che coloro che versano in una invincibile ignoranza circa la nostra santissima religione, ma che osservano con cura la legge naturale ed i suoi precetti, da Dio scolpiti nei cuori di tutti; che sono disposti ad obbedire a Dio e che conducono una vita onesta e retta, possono, con l'aiuto della luce e della grazia divina, conseguire la vita eterna. Dio infatti vede perfettamente, scruta, conosce gli spiriti, le anime, i pensieri, le abitudini di tutti e nella sua suprema bontà, nella sua infinita clemenza non permette che qualcuno soffra i castighi eterni senza essere colpevole di qualche volontario peccato. Parimenti è notissimo il dogma cattolico secondo il quale fuori dalla Chiesa Cattolica nessuno può salvarsi e chi è ribelle all'autorità e alle decisioni della Chiesa, chi è ostinatamente separato dalla unità della Chiesa stessa e dal Romano Pontefice, Successore di Pietro, *cui è stata affidata dal Salvatore la custodia della vigna*, non può ottenere la salvezza eterna. Infatti le parole di Cristo Nostro Signore sono perfettamente chiare: *“Chi non ascolta la Chiesa, sia per te come un pagano o come un pubblicano (Mt 18,17). Chi ascolta voi ascolta me; chi disprezza voi disprezza me, e chi disprezza me disprezza Colui che mi ha mandato (Lc 10,16). Colui che non mi crederà sarà condannato (Mc 16,16). Colui che non crede è già giudicato (Gv 3,18). Colui che non è con me è contro di me, e colui che non accumula con me, dissipa” (Lc 11,23).* Allo stesso modo l'Apostolo Paolo dice che questi uomini sono *“corrotti e condannati dal loro proprio giudizio” (Tt 3,11)* e il Principe degli Apostoli li dice *“maestri mendaci che introducono sette di perdizione, rinnegano il Signore, attirano su di sé una rapida rovina” [Epist. 2, c. 2, v. 1].*

Non sia mai che i figli della Chiesa cattolica siano nemici di coloro che non sono uniti a Noi dagli stessi legami di fede e di carità; devono al contrario prodigarsi nel render loro tutti i servizi della carità cristiana, nella loro povertà, nelle loro malattie, in tutte le altre disgrazie da cui sono afflitti; devono fare in modo di aiutarli sempre e soprattutto di trascinarli fuori dalle tenebre di errori in cui miseramente versano, di ricondurli alla verità cattolica e alla Chiesa, Madre amatissima, che non cessa mai di tender loro affettuosamente le sue mani materne, di aprir loro le braccia, per rafforzarli nella fede, speranza e carità, per farli fruttificare in ogni genere di buone opere e per far loro ottenere la salute eterna.

Ora, Figli Diletti e Venerabili Fratelli Nostri, non possiamo passare sotto silenzio un altro errore, un altro male dei più funesti che seduce miseramente in questi nostri infelici tempi, che turba le menti e gli animi. Parliamo di questo amor proprio, di questo ardore sfrenato e nocivo che porta molti uomini a curare e a ricercare esclusivamente i loro interessi e i loro vantaggi, senza degnare di

alcuna attenzione il loro prossimo; parliamo di questo insaziabile desiderio di dominare e di possedere che li spinge ad ammassare ricchezze avidamente e con ogni mezzo, disprezzando ogni regola di onestà e di giustizia. Unicamente preoccupati soltanto dei beni terreni, dimentichi di Dio, della religione e della loro anima, miserabilmente pongono tutta la loro felicità nell'accumulare ricchezze e somme di danaro. Ricordino questi uomini e meditino seriamente su queste gravi parole di Cristo Signore: *“Che cosa serve all'uomo guadagnare il mondo, se perde l'anima?”* (Mt 16,26). Ripensino con animo attento ciò che insegna l'Apostolo Paolo: *“Coloro che vogliono arricchirsi cadono nella tentazione e nella rete del diavolo, ed in desideri inutili e nocivi che gettano gli uomini nella rovina e nella perdizione. Radice di tutti i mali, infatti, è la cupidigia e chi le ha ceduto ha deviato dalla fede, è penetrato in una selva di dolori”* (1Tm 6,9-10).

Gli uomini, secondo la propria e personale condizione, devono certamente fare in modo di procurarsi le risorse necessarie alla vita, sia coltivando le lettere e le scienze, sia esercitando le arti liberali o professionali, sia adempiendo a funzioni private o pubbliche, sia dedicandosi al commercio; ma è assolutamente necessario che agiscano con onestà, con giustizia, con probità, con carità; che abbiano sempre Dio davanti agli occhi; che osservino i suoi comandamenti e i suoi precetti con assoluta diligenza.

Ma non possiamo dissimulare che proviamo un dolore amaro nel vedere in Italia non pochi membri dell'uno e dell'altro Clero, tanto dimentichi della loro santa vocazione che non si vergognano di diffondere false dottrine anche con scritti esiziali; di eccitare gli animi dei popoli contro di Noi e contro questa Sede Apostolica; di attaccare il Nostro potere temporale e quello della Santa Sede; di favorire impudentemente, con ardore e con ogni mezzo i perfidi nemici della Chiesa Cattolica e di questa Sede. Questi ecclesiastici, allontanandosi dai Vescovi, da Noi e da questa Santa Sede, facendosi forti della protezione del Governo Subalpino e dei suoi Amministratori, spinsero la temerarietà fino al punto di disprezzare apertamente le censure e le pene ecclesiastiche e di sottovalutare certe Società, del tutto condannabili, che vanno sotto il nome di *Clerico-liberali*, di *Mutuo Soccorso*, di *Emancipatrice del Clero Italiano* (così comunemente chiamate) e altre ancora, animate dallo stesso spirito perverso. Sebbene i Vescovi abbiano giustamente proibito loro di esercitare il sacro ministero, non temono, come intrusi, di esercitare illecitamente le funzioni in diverse Chiese. Per cui riproviamo e condanniamo queste detestabili Società e la condotta colpevole di tali ecclesiastici. Nello stesso tempo avvertiamo ed esortiamo più e più volte questi sventurati ecclesiastici di ravvedersi, di ritornare in se stessi, di vegliare sulla loro salvezza, considerando con serietà il fatto che *“Dio non prova dispiaceri maggiori di quando vede dei sacerdoti incaricati di correggere gli altri, dare loro stessi il cattivo esempio”* [S. Gregor. M., *Homil.* 17 in *Evangel*], e infine meditando attentamente sul conto rigoroso che dovremo rendere un giorno al tribunale di Cristo. Piaccia a Dio che accogliendo i Nostri paterni avvertimenti, questi poveri ecclesiastici vogliano darci la consolazione che riceviamo dai membri dei due Cleri allorché, miseramente ingannati ed indotti in errore, ritornano a Noi ogni giorno in veste di penitenti, implorando ardentemente e con voce supplicante il perdono del loro smarrimento e l'assoluzione dalle censure ecclesiastiche.

Voi conoscete perfettamente, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, gli scritti empî di ogni genere usciti dalle tenebre, traboccanti di ipocrisie, di menzogne, di calunnie e di bestemmie, le Scuole affidate a maestri acattolici, i templi destinati al culto acattolico e le molteplici altre insidie davvero diaboliche, le astuzie, gli sforzi che impiegano questi nemici di Dio e degli uomini, nella infelice Italia, per sovvertire sin dalle fondamenta (se mai ciò potesse accadere) la Chiesa Cattolica, per depravare, per corrompere ogni giorno i popoli e specialmente la gioventù, per strappare da tutti i cuori la nostra santissima fede e la religione. Pertanto non dubitiamo che Voi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, fortificati dalla grazia di Nostro Signore Gesù Cristo e per la nobile ispirazione del vostro zelo episcopale, continuerete, come avete fatto fino ad ora con la massima lode per il vostro nome, ad opporre costantemente (di comune accordo e con raddoppiato ardore) un muro intorno alla casa d'Israele; continuerete a combattere la buona battaglia della fede, a difendere dalle insidie dei nemici i fedeli affidati alla vostra sorveglianza, ad avvertirli e ad esortarli senza sosta a conservare con costanza questa santissima fede (senza la quale è impossibile piacere a Dio), che la Chiesa Cattolica ha ricevuto da Cristo Signore per il tramite degli Apostoli e che Essa continua a insegnare; a restare fermi e incrollabili nella nostra divina religione, la sola vera, la sola che prepara la salvezza eterna, che salva e rende prospera la società civile. Non cessate, dunque, soprattutto con l'aiuto dei parroci e degli altri ecclesiastici stimati per l'integrità della loro vita, per la gravità dei loro costumi, per una dottrina santa e solida, di predicare la divina parola, di catechizzare i popoli affidati alla vostra cura, di insegnare loro continuamente e con zelo i misteri, la dottrina, i precetti e la disciplina della nostra augusta religione. Infatti sapete bene che una grande parte dei mali deriva prevalentemente dall'ignoranza delle verità divine necessarie alla salvezza e, di conseguenza, comprendete perfettamente che non si devono trascurare né cure né sforzi per allontanare dai popoli una tale iattura.

Prima di terminare questa Nostra Lettera non possiamo astenerci dall'attribuire meritati elogi al Clero d'Italia che, in grande maggioranza aderendo a Noi, a questa Cattedra di Pietro e ai suoi Prelati, mai ha abbandonato il retto cammino, ma – seguendo gli illustri esempi dei suoi Superiori e superando pazientemente le prove più ardue – adempie ammirabilmente al suo dovere. In verità Ci sostiene la speranza che, con l'aiuto della grazia divina, questo stesso Clero, procedendo degnamente nella vocazione alla quale fu chiamato, si impegnerà a fornire prove sempre più luminose della sua pietà e della sua virtù.

Elogi ugualmente meritati vanno a tante vergini consacrate a Dio: strappate violentemente dai loro Monasteri, spogliate dei loro redditi e ridotte alla mendicizia, non hanno per questo rinnegato la fede che avevano giurato allo Sposo, ma sopportando con tutta la costanza possibile la loro tristissima condizione, non cessano con preghiere diurne e notturne di levare le loro mani, di pregare Dio per la salvezza di tutti e anche dei loro persecutori, e di attendere pazientemente la misericordia del Signore. Siamo lieti di tessere anche meritate lodi per i popoli d'Italia che altamente animati di sentimenti cattolici, detestano le tante empie congiure contro la Chiesa, si gloriano vivamente di pagare un tributo di pietà filiale, di rispetto e obbedienza a Noi, a questa Santa Sede e ai loro Vescovi; benché impediti da difficoltà e pericoli assai gravi, tuttavia non

desistono dal manifestare quotidianamente in ogni modo l'incomparabile amore e la devozione che nutrono verso di Noi, e dall'alleviare, sia con doni raccolti per ogni dove, sia con altre oblazioni, le grandissime angustie in cui versiamo Noi e questa Apostolica Sede.

Fra tante amarezze e in una così violenta tempesta scatenata contro la Chiesa, non perdiamoci mai d'animo, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, *“essendo Cristo il nostro consiglio e la nostra fortezza: senza Lui non possiamo nulla, ma con Lui possiamo tutto; Egli infatti, confermando i predicatori del Vangelo e i Ministri dei Sacramenti disse: Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli”* [S. Leo, *Epist.* 167 ad Rustic. Narbon. Episcop], e sappiamo anche con certezza che le porte dell'inferno non prevarranno mai sulla Chiesa, la quale sempre è stata e starà salda, sotto la custodia e sotto la protezione di Gesù Cristo Nostro Signore, che l'ha edificata e che fu *“ieri e oggi e nei secoli”* (Eb 13,8).

Non cessiamo dunque, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, di offrire giorno e notte, con uno zelo sempre più ardente e nell'umiltà del nostro cuore, le suppliche e le preghiere: domandiamo a Dio, tramite Gesù Cristo, di allontanare questo terribile uragano, di permettere che la sua Santa Chiesa respiri dopo tante calamità; che gioisca, in ogni angolo della terra, della pace tanto desiderata e della libertà; che riporti sui suoi nemici nuovi e splendidi trionfi, in modo che tutti coloro che sono smarriti siano illuminati dalla divina luce della sua grazia, ritornino dall'errore al cammino della verità e della giustizia, e producendo degni frutti di penitenza abbiano perpetuo amore e timore del suo santo nome. E per ottenere che nella sua immensa misericordia Dio esaudisca più facilmente le nostre ardenti preghiere, invociamo il patrocinio potentissimo dell'Immacolata e Santissima Vergine Maria Madre di Dio, e chiediamo i suffragi dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Beati Celesti perché, attraverso le loro valide suppliche rivolte a Dio, implorino per tutti misericordia e grazia per un tempestivo aiuto affinché allontanino efficacemente tutte le calamità e i pericoli da cui la Chiesa è ovunque afflitta, specialmente in Italia.

Infine, come sicura testimonianza della Nostra particolare benevolenza verso di Voi, dal fondo del cuore impartiamo affettuosamente la Benedizione Apostolica a Voi stessi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, e al gregge affidato alle vostre cure.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 10 Agosto 1863, anno decimo ottavo del Nostro Pontificato.